

John McCain, secondo voci insistenti, potrebbe lasciare i repubblicani in polemica con il presidente: «Tradita l'anima popolare del partito»

Guai per Bush, un altro senatore gli volta le spalle

Perù oggi al ballottaggio

Dopo un anno di tempesta politica che ha visto il crollo del regime del presidente Alberto Fujimori, il Perù sceglie oggi il nuovo presidente al ballottaggio. La scelta per i peruviani è fra l'economista Alejandro Toledo, che si proclama «un indio con una causa» e l'ex presidente Alan García, figura del passato pre-Fujimori, che lasciò il paese assediato dall'inflazione e dal terrorismo. I sondaggi danno per favorito Toledo ma Alan García spera ancora nel miracolo. Del resto, visto la scia d'odio che aveva lasciato dietro di sé, è già stato sorprendente che proprio García sia arrivato al ballottaggio di oggi.

Bruno Marolo

WASHINGTON Un'altra grana per il presidente Bush. Il suo eterno rivale John McCain, che incarna l'anima populista e ribelle del partito repubblicano è uscito allo scoperto. Ha invitato per il fine settimana nella sua fattoria in Arizona il capogruppo democratico al senato, Tom Daschle. Immediatamente nei corridoi del congresso e della Casa Bianca si è sparsa la voce che McCain si preparasse a lasciare il partito per unirsi agli avversari democratici, diventati maggioranza al senato grazie alla defezione di un altro repubblicano dissidente, il senatore James Jeffords del Vermont.

Bush ha cercato di fare buon viso a cattivo gioco. «Il presidente ha dichiarato con un sorriso forzato Ari Fleischer, il portavoce della Casa Bianca - crede che tutti i membri del Congresso facciano bene a

frequentare i colleghi del partito avversario. Questo contribuirebbe a cambiare il tono del dibattito politico». Ma la preoccupazione dello stato maggiore repubblicano è ovvia.

Anche McCain getta acqua sul fuoco della polemica. «Il senatore Daschle e la moglie Linda - ha sostenuto l'addetta stampa Nancy Ives - saranno nostri ospiti per un evento strettamente sociale. Il senatore McCain intende rimanere repubblicano».

Fonti vicine a McCain confermano che la sua decisione non è imminente. I colloqui di questo fine settimana sono però un altro passo di una lunga marcia. Secondo le fonti McCain intende costruirsi nel partito repubblicano una corrente centrista, contrapposta alla destra radicale che sostiene Bush.

Se non riuscisse a cambiare la linea del partito, potrebbe candidarsi come indipendente nelle elezioni presidenziali del 2004. I suoi amici

si lasciano andare a un paragone con Teddy Roosevelt, uno degli eroi di McCain, che nel 1912 si presentò alle elezioni come terzo candidato per contestare la svolta a destra impressa al partito repubblicano dal presidente in carica, William Taft.

Secondo il Washington Post, nei giorni scorsi McCain ha discusso la possibilità di cambiare partito con almeno tre senatori democratici: Daschle, Ted Kennedy e John Edwards. E giovedì scorso l'ipotesi del cambiamento è stata esaminata in ogni particolare da quattro suoi stretti collaboratori: lo stratega delle campagne elettorali John Weaver, il direttore dell'ufficio legislativo Daniel McKivergan, l'editore del Weekly Standard William Kristol e il politologo Marshall Wittman. «Le possibilità sono al 50 per cento - ha spiegato Wittman al Washington Post - ma la situazione potrebbe precipitare se il presiden-

te Bush mettesse il veto alla riforma dei finanziamenti dei partiti, fortemente voluta da McCain».

Ufficialmente, Bush ostenta simpatia per McCain e da quando si è sparsa la voce di una sua possibile rottura con il partito ha avuto cura di invitarlo più volte alla Casa Bianca. Ma le ferite di una campagna elettorale in cui i due uomini si sono aspramente contesi la candidatura del partito repubblicano non si sono mai rimarginate. Sul piano ideologico, McCain è stato sempre un uomo di destra, ma si è trovato in un contrasto con Bush su due questioni di principio: i finanziamenti raccolti tra i petrolieri, i fabbricanti di armi e altri miliardari, e la controversa ristrutturazione delle forze armate. Come il suo collega Jeffords, McCain accusa la corrente di Bush di avere tradito la base popolare repubblicana per mettersi al servizio dei magnati della finanza.

La Casa Bianca cancella l'orgoglio gay

Farà discutere parecchio la decisione del presidente Bush di voltare pagina anche sul «dossier gay». Da ieri è stato cancellato d'ufficio il mese dell'orgoglio omosessuale, che, nel recente passato, l'ex presidente Bill Clinton aveva proclamato per giugno.

Un portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan, ha spiegato che non ce nessuna intenzione discriminatoria: «Il presidente George W. Bush - semplicemente - non ritiene che sia opportuno politicizzare gli orientamenti sessuali di una persona».

Negli ultimi anni l'amministrazione democratica aveva sponsorizzato discorsi e manifestazioni, in coincidenza con il mese di giugno proclamato dell'orgoglio omosessuale.

Bush, che è repubblicano, non ha tuttavia imposto la sua valutazione a tutta l'amministrazione: così, alcuni ministri, fra cui quelli dell'interno e dei trasporti, intendono mantenere le manifestazioni ormai tradizionali.

La Human Rights Campaign, la

maggiore organizzazione che si batte negli Usa per i diritti degli omosessuali, ha avuto una reazione negativa alla decisione di Bush, che metterebbe in discussione l'impegno del presidente a essere «il presidente di tutti». Tanto più che il «l'orgoglio gay» - almeno a giudicare dalle statistiche delle Forze armate americane - sembrerebbe in una fase di crescente emersione. Lo scorso anno il numero di persone che hanno lasciato l'esercito degli Stati Uniti perché omosessuali è aumentato del 17% rispetto al '99 e ha toccato livelli record: 1.106 militari sono stati congedati per avere dichiarato la loro omosessualità, 106 per essersi comportati in modo omosessuale.

Le cifre sono ricavate da rapporti ufficiali. Le forze armate degli Stati Uniti permettono agli omosessuali di prestare servizio, fin tanto che questi non rendono pubblici i loro orientamenti sessuali o non allacciano rapporti omosessuali con commilitoni.

Nepal, il principe massacra la famiglia reale

L'erede al trono, in fin di vita, assassino per un amore contrastato. Le predizioni degli astrologi

Gabriel Bertinetto

Migliaia di nepalesi silenziosi, attoniti, mesti, singhiozzanti, hanno fatto ala al passaggio del corteo funebre che sfilava lungo le strette e tortuose strade di Kathmandu, e scivolava sulle acque del fiume Bagmati, sino al punto in cui erano state erette le cataste di legno profumato per il rito della cremazione. Otto bare con le spoglie del re Birendra, della consorte Aishwarya, e di altri sei membri della famiglia regnante, assassinati nella notte dopo un furibondo litigio dal principe ereditario Dipendra, che subito dopo ha tentato il suicidio, ed è ora in coma.

Meno di ventiquattrore sono trascorse dalla strage alla celebrazione delle esequie. Una sollecitudine che le autorità hanno spiegato richiamandosi alle consuetudini indu e ad al caldo torrido che avrebbe accelerato la putrefazione dei cadaveri. Ma è evidente che tanta fretta lascia trasparire l'urgenza di liberarsi di un incubo, cancellare le tracce di una vicenda che ha sconvolto la nazione intera, porre fine alla ridda di dubbi ed ipotesi inquietanti.

In testa alla processione il feretro con la salma di re Birendra, sorretto da portanti in abito bianco, ornato di ghirlande floreali. Poi la moglie, il figlio minore, la figlia, e via via tutte le vittime della incontenibile esplosione di rabbia, che ha trasformato l'erede al trono Dipendra, 29 anni, giovane noto per il carattere amabile e la passione per i versi, in una brutale efferato pluriomicida.

I genitori ostacolavano la sua storia d'amore con Devyani, 22 anni, figlia di un ex-ministro appartenente alla stirpe dei Rana, coloro cioè che per un secolo, dal 1845, avevano usurpato il potere della dinastia Shah, sino alla piena restaurazione di questi ultimi nelle prerogative sovrane, cinquant'anni fa. Antefatti storici forse non estranei all'atteggiamento di re e regina verso i progetti matrimoniali del figlio maggiore. Ma c'è un'altra versione, più romantica, che si riferisce alla cieca fiducia della sovrana nell'astrologia. Gli astrologi di corte avevano predetto che se il principe si fosse sposato ed avesse avuto figli prima di aver compiuto i 35 anni, la famiglia sarebbe stata colpita dalla disgrazia. Per questo la regina ostacolava il progetto del figlio.

Ma ecco, nel pieno di una cena di famiglia, l'annuncio shock: «Inutile che vi opponiate ancora, io e Devyani siamo già sposi», grida Dipendra. «Bene - risponde il monarca - Allora sappi che i tuoi diritti ereditari saranno trasferiti a tuo fratello Nirajan». A questo punto Dipendra abbandona la sala del banchetto, solo per rientrarvi qualche minuto dopo con due armi semiautomatiche in mano. Oltre che laurearsi nel prestigioso collegio londinese di Eton, ha prestato servizio militare in patria, è pilota d'elicotteri e sa come si spara. L'intera famiglia è davanti a lui, inerme, paralizzata dalla sorpresa e dal terrore. Li massacra uno dopo l'altro, sparando come una furia. Poi volge l'arma contro se stesso. Lo tro-



veranno agonizzante, e sarà dichiarata clinicamente morta, poco dopo, in ospedale.

Ma sono andate davvero così le cose? Quella che abbiamo raccontato è la versione più accreditata, sulla base di alcune ammissioni delle fonti ufficiali. Le quali però poi in serata, in particolare il ministro degli Interni, si sono in parte rimangiate le dichiarazioni del mattino, senza per altro risultare molto convincenti. «Poiché l'episodio è accaduto all'interno del palazzo reale - ha infatti detto il ministro Ram Chandra Poudel - non sappiamo nulla di preciso sull'accaduto». La radio nazionale per tutta la giornata non ha fatto che trasmettere musica religiosa e informare in maniera assolutamente vaga sulla scomparsa improvvisa dei sovrani. Senza alcun riferimento al ruolo di Dipendra. E senza impedire che la verità, o per lo meno quella



che si ritiene sia la probabile dinamica, diventasse ben presto di dominio pubblico.

L'aspetto tragicamente macabro della vicenda è che l'assassino è stato proclamato re. Nessuno l'aveva ufficialmente privato del diritto alla successione, e dunque, benché moribondo, bisognava insignirlo del titolo regale, e consentire che mentre sul capo idealmente si posava la corona, nelle sue membra, come vuole la tradizione religiosa nazionale, si incarnasse il dio Vishnu.

Una trasmutazione di poteri terreni e prerogative spirituali che sarà probabilmente di breve durata, dal momento che il reggente, già nominato, potrà, a suo giudizio, ordinare di «staccare la spina». Dipendra viene infatti tenuto in vita artificialmente. Il reggente è uno zio, Gyanendra, sfuggito al massacro perché era in vacanza altrove.

Un paese con l'incubo dei guerriglieri maoisti

Non sarà facile, per il reggente Gyanendra, sostituire il fratello Birendra nel cuore dei nepalesi. Birendra si era reso popolare per avere consentito l'approdo del paese alla democrazia, nel 1990, evitando di opporsi al flusso della storia e soprattutto rifiutandosi di dar retta a coloro che lo consigliavano di reprimere con la violenza le manifestazioni popolari che chiedevano l'avvio di un regime multipartitico. Birendra negli ultimi anni si era impegnato inoltre in una serie di progetti di sviluppo per sostenere quella che viene considerata una delle economie più povere del mondo. Il quaranta per cento della popolazione vive al di sotto della soglia della povertà, e le sorti del paese sono legate agli aiuti internazionali.

Povertà ed instabilità politica negli ultimi anni hanno fomentato la lotta dei guerriglieri maoisti, iniziata dopo la caduta del breve governo guidato dal partito comunista, tra il 1994 ed il 1995. Una guerriglia che finora ha provocato un bilancio di 1500 morti soprattutto nelle regioni occidentali del paese. Lo scorso aprile, i maoisti avevano indetto uno sciopero generale che ha paralizzato parti intere del paese mentre la polizia ha arrestato centinaia di dimostranti antigovernativi

compresi i leader di opposizione, nella capitale Kathmandu. Conoscendo la consistenza e la determinazione del movimento guerrigliero si era persino dubitato, l'altra notte, quando si erano diffuse le prime notizie del conflitto a fuoco nel palazzo reale, che potesse trattarsi di un attacco armato dei ribelli.

Gyanendra ha avuto la fortuna, a differenza di sua moglie Komal e della figlia Jayanti, di non trovarsi a palazzo nel momento in cui il principe ereditario Dipendra, cedendo ad una crisi di folle rabbia omicida, ha sterminato padre, madre ed altri sei congiunti. Cinquantatré anni di età, Gyanendra ha studiato in India e si è poi laureato all'Università Tribhuvan di Kathmandu. Ama scrivere i testi di canzoni popolari, con lo pseudonimo di G.Shah, e si è creato la fama di ecologista, fondando un'associazione per la protezione della natura e pubblicizzando la sua adesione, nel 1997, al Wwf, il Fondo mondiale per la natura. In passato però era stato criticato per alcuni esosi conti non pagati e soprattutto per la sua incapacità a moderare le intemperanze del figlio Paras Shah. Nell'agosto scorso il giovane, guidando la sua auto a tutta velocità per le strette strade della capitale, investì, uccidendolo sul colpo, un noto cantante nepalese. Ai poliziotti che volevano interrogarlo, Paras rispose urlando e minacciandoli con una pistola. Nessun procedimento penale è stato aperto contro il giovane dopo che la famiglia della vittima ha ritirato la denuncia in cambio, si dice, di un cospicuo indennizzo.

Lutto e bandiere a mezz'asta nelle caserme britanniche che ospitano i 3400 Gurkha, le fedeli truppe nepalesi che da 150 anni servono e combattono sotto la bandiera del Regno Unito. I legami tra Nepal e Gran Bretagna e tra le due famiglie regnanti sono molto stretti. Il Principe Carlo aveva incontrato più volte l'erede al trono sia a Londra sia nel Nepal, dove si era recato in visita ufficiale tre anni fa. Il principe Dipendra, in quell'occasione, aveva parlato pubblicamente del grande dolore per la morte della principessa Diana che aveva affascinato la corte nepalese quando aveva visitato il regno himalayano nel 1993. Ma i legami si erano creati soprattutto negli anni in cui sia il re Birendra sia suo figlio Dipendra fecero a Londra i loro studi universitari. **g.a.b.**



Il principe ereditario assassino per un amore contrastato. A fianco il re e la regina uccisi

L'annuncio della presidente Gloria Arroyo. Muore negli scontri con l'esercito anche il portavoce del gruppo. Un bambino di otto anni tra le persone liberatesi

Filippine, ucciso il capo dei ribelli. Fuggiti sei ostaggi

Aveva promesso il pugno di ferro, la neo-presidente delle Filippine, e lo sta usando. Il capo di Abu Sayyaaf, gruppo secessionista islamico che domenica scorsa aveva rapito ventotto turisti nel sud del paese, è stato ucciso in circostanze ancora non chiare a Tuburan, nel sud del paese, mentre in una località vicina, Lamitan, infuriavano gli scontri fra i suoi uomini e le forze regolari. Ad annunciarlo è stata lei stessa, il capo di Stato, Gloria Macapagal Arroyo: «Il leader supremo dei terroristi, Khadaffi Janjalani, è stato ucciso dalle forze di sicurezza». Oltre a Janjalani è caduto anche il suo portavoce, Abu Sabaya. Almeno sei ostaggi, compreso un bambino di otto anni, sarebbero inoltre riusciti a fuggire, approfittando del caos creatosi durante la sparatoria.

Annunciando la morte del numero uno della più piccola, ma anche più violenta, tra le organizzazioni separatiste musulmane, la Arroyo ha dichiarato che «ora i banditi hanno perso la fonte della loro

forza. Per gli altri dirigenti di Abu Sayyaaf non c'è alcun posto dove nascondersi. Dunque è meglio rilasciare tutti gli ostaggi ed arrendersi. Basta un proiettile solo per farla finita anche con voi», ha concluso la determinatissima presidente, rivolgendosi in televisione direttamente ai sequestratori. Khadaffi Janjalani aveva raccolto l'eredità del fratello maggiore, Abdurajik Abukabar, che 10 anni fa aveva fondato il gruppo e che morì in un conflitto a fuoco con i militari nel dicembre 1999.

A Lamitan ieri è stato l'inferno. Una cinquantina di ribelli sono arrivati nella cittadina trascinandosi dietro gli ostaggi. Si sono dapprima impadroniti di una chiesa cattolica, poi dell'ospedale, trattenendo, per servirsene come scudi umani, sacerdoti, fedeli, medici, pazienti, per un totale di forse duecento persone. L'esercito, per sfuggire alla cui caccia, i guerriglieri erano fuggiti di isola in isola approdando infine a Lamitan, nell'isola di Basilan,

ha immediatamente iniziato a bersagliare le posizioni da loro occupate. Colpi di mortaio sono piovuti sui dintorni della chiesa e dell'ospedale, mentre dagli elicotteri venivano centrati con le mitragliatrici il campanile e i tetti di entrambi gli edifici, per snidare i cechini. Le

armi hanno continuato a crepitare sino a sera, quando la risposta al fuoco degli assediati è diminuita d'intensità sino quasi a cessare. Fatto che i militari hanno interpretato come il preludio alla resa da parte dei terroristi, oramai rimasti quasi privi di munizioni.

Nel pieno della battaglia, alcuni prigionieri sono riusciti a sottrarsi alla guardia dei loro custodi, consegnandosi ai militari. Migliaia di cittadini sono a loro volta fuggiti, per paura di restare coinvolti nei combattimenti. Lamitan, circa centomila residenti, appariva ieri notte semideserta dopo il passaggio di un ciclone devastante. Alcuni edifici, tra cui una scuola, erano ridotti in macerie. I morti sono stati numerosi da una parte e dall'altra, ma manca un bilancio ufficiale. Oggi si saprà se Lamitan passerà alla cronaca come il luogo in cui la brutta avventura dei turisti (17 filippini e 3 americani) prelevati domenica scorsa nell'isola di Dos Palmas è felicemente finita con la fuga o con il rilascio, o se la sconfitta dei ribelli, che ieri notte pareva imminente, non abbia coinciso con qualche disperato atto di violenza e di vendetta. Tra l'altro nelle loro mani erano finiti anche molti cittadini del luogo.

Martedì 5 giugno ricorre il trigesimo della scomparsa del compagno **ELIO STANZANI**

La sezione dei Ds «Chiarini-Sereni» di Casaralta, unitamente ai Compagni ed Amici della Officina Minganti lo ricordano.
Bologna, 3 giugno 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla **Pim Srl**
dal Lunedì al Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45
Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
Firenze Tel. 055.561277 - Fax 055.578650

g.a.b.

Meeting Internazionale Antirazzista
"Identità e Contaminazioni"
7-14 Luglio 2001
Campeggio "Le Tamerici" Cecina Mare (LI)
Tel. 055/2638867 Fax 055/240195
e-mail: meeting.toscana@arci.it sito web: www.arci.it
Promosso da: Regione Toscana, Provincia di Livorno, Comuni di Livorno (Istituzione per i servizi alla persona), Cecina, Rosignano Marittimo, Castagneto Carducci e San Vincenzo
Organizzato da Arci